

“NISI DOMINUS.....”

Il 6 agosto scorso il Presidente Truman ha inviato a S.S. Pio XII una lettera intonata a profonda coscienza della gravità dell'ora che volge al quadrante delle nazioni e ad una sincerissima volontà e urgente necessità di collaborare con la più potente forza spirituale del mondo per la salvezza stessa dell'umanità.

I governi delle più forti nazioni, mentre ancora durava l'ultima terribile guerra, come già all'indomani della precedente, costituirono un organismo internazionale, l'O.N.U., che ponendosi al di sopra dei popoli, ma non al di fuori dei loro legittimi bisogni e interessi, attendesse a regolarne e ad armonizzarne i rapporti, a prevenirne gli urti (sempre possibili sulla superficie di questo globo che illuminano e fecondano sì i cieli e le divine stelle e il sole, ma anche rode nascosto nell'infinita lacuna il "gran verme"), a neutralizzare, se è necessario, con la coercizione, la volontà di nuocere dell'uno o dell'altro di essi.

Questi i propositi dichiarati da tutti indistintamente i promotori dell'ONU e gli aderenti.

Ma, bisogna osservare, quanto anche intimamente creduti e sinceramente perseguiti?

La pur breve storia di questo istituto internazionale, dall'epoca della sua fondazione fino ad oggi, ci rivela che, tra i promotori, anche i più disinteressati non furono tali quanto occorreva esserlo perchè l'ONU avesse una reale efficacia; c'era in loro, forse anche con una sottile sfiducia nella forza del diritto delle nazioni minori, l'errata presunzione che solo la forza della loro potenza avrebbe potuto servire di garanzia alla pace; c'era anche in loro, inconfessata, la considerazione che quel tanto di idealità che mettevano nell'istituto, l'istituto stesso poteva loro restituirlo in interesse, cioè in prestigio e in potenza, purchè non si lasciassero sfuggire l'occasione di profittare anche in questa faccenda della vittoria e degli strumenti materiali con cui in parte l'avevano ottenuta, riservandosi nell'ONU una posizione di superiorità sulle nazioni minori. E così fecero il gioco dell'altra grande potenza, la Russia, che per nessuna sincera idealità, ma (oggi lo possiamo ben dire) del tutto in mala fede,

collaborò alla fondazione dell'ONU perchè aveva ben capito che una clausola, un qualsiasi articolo, la sancita possibilità di un veto, ad esempio, erano sufficienti per fare, di un tribunale in difesa dei diritti dell'uomo e della società un "bureau" per la legalizzazione dell'ingiustizia internazionale.

E quanti anche fra i piccoli aderenti non sentirono subito che, solo se avessero appoggiato quella tendenza alla sfiducia e quel tantino di interesse, il solito punto che fa perdere la cappa a Martino, o addirittura la malafede e la determinata volontà di tradire, compromettere, sovvertire di questo e quel "grande", l'ONU poteva diventare quel provvidenziale strumento che avrebbe permesso a loro, deboli e a lungo costretti e sottomessi, di tirar fuori le loro brave unghie e togliersi la soddisfazione di graffiare anch'essi la loro parte, visto che i forti avevano finito o stavano per finire di dilaniarsi?

E così oggi noi ci chiediamo che cosa sia mai, se un assise di giustizia o un club di capi ameni quell'ONU ove, in omaggio al principio democratico un "no" vale più di dieci "sì"; se una faccenda seria o una farsa di cattivo gusto quell'ONU a cui si possono richiedere provvedimenti contro la Grecia "pericolo per la pace europea".

Storia vecchia: Santa Alleanza, Società, delle Nazioni, ONU, sempre la stessa storia. Già, molti pensano o dicono così e intanto vanno per le loro faccende, scacciando magari, come si scaccia una mosca noiosa che ci ronza d'attorno, il molesto pensiero che il loro cammino potrebbe finire anche troppo presto e le faccende imbrogliarsi e vanificarsi ad un tratto nelle loro mani. Altri,, i dotti filosofanti che, se un uomo annega, osservano che ciò avviene perchè è caduto nell'acqua e che il fatto si giustifica secondo la legge del peso specifico nè manca di aspetti estetici e di un positivo valore pratico in quanto anche i pesci vogliono la loro parte, gli storicisti, dico, scrivono in parole più difficili la stessa cosa. Sono poi tali, questi dotti, che se qualcuno per salvare il nostro uomo, si getta nell'acqua,, non prendono interesse al fatto se

il salvataggio riesca o non riesca, ma osservano che così doveva avvenire perchè in questo gioco di pericolanti e di salvatori consiste il reale, il significato del mondo e della vita.

E in fondo, se facciamo nostra la coscienza che il mondo attuale può avere di sé e del suo destino dopo una plurimillennaria esperienza storica e una pluricentennaria abitudine a interpretarla prescindendo dai postulati della Fede (che è poi un volontario e anche compiaciuto accontentarsi di non capircene nulla), se entriamo dunque in questo costume di pensiero, non possiamo dar torto a costoro. Non si colgono rose da una pianta di fagioli, e una ruota di veicolo per quanto veloce non partirà mai tutt'a un tratto verso le nuvole, togliendosi alla monotona orizzontalità della sua terrestre vicenda.

Certo, ci sarà sempre chi sta per annegare e ci sarà sempre, speriamo, chi tenta il salvataggio. E più i tempi s'aggiungeranno ai tempi, aumenterà nell'uomo che guarda solo davanti a sé e non mai sopra di sé, il senso di questa immensa vanità del mondo e, per quanto guardare egli possa allora dentro di sé per cercarvi una ragione di vita, sempre più egli troverà un vuoto pieno di nulla e ne proverà quell'angoscia di cui possono andar paghi solo i malati e coloro a cui fa comodo fingerla per avvoltoarsi, come dietro a un paravento suggestivo e alla moda, nel brago preferito, ma non mai i sinceri ricercatori di un "ubi consistam".

Dunque... bisogna guardare sopra di sé. Ma qui è il "punctum dolens". Si grida da ogni parte: "C'è o non c'è la Chiesa da duemila anni? E che ha fatto se l'umanità ha potuto giungere al punto in cui siamo? E che fiducia si può avere nelle concrete possibilità del Pontefice? E quale grado di sincerità e di convinzione si può presumere in un uomo quale il Presidente Truman, che, politico realista come ha dimostrato di essere o come gli avvenimenti lo hanno indotto a diventare, non può essere sospettato sognatore e utopista come in parte furono i suoi predecessori Wilson e F. D. Roosevelt? Non abbiamo fiducia in questo appello. Non ne ha neppure colui che lo ha fatto, senza dubbio, per un ben calcolato interesse politico. Anche la Chiesa è una realtà storica, umana e nient'altro. Anche l'appello alla Chiesa e l'azione che essa potrà svolgere sono fatti storici, interventi della

storia nella storia, punto della circonferenza che si muove sulla circonferenza e non può uscirne, ruota che corre e fa correre avanti ma non s'innalza.

Ebbene: quanta intima sincerità ci sia nella lettera del Presidente americano, nessuno potrà mai provare con esattezza. Ma ammettendo in Truman una vera convinzione dell'utilità del suo messaggio ai fini ideali proclamati nel messaggio stesso, si potrebbe, nella migliore delle ipotesi, dedurre che egli ha capito che l'ONU è tutt'altro che un organismo efficace al mantenimento della pace; l'essersi poi egli rivolto al Pontefice potrebbe significare, sempre nell'ipotesi più ardita, che egli considera la Chiesa una potenza storica sì, in quanto capace di intervenire nei fatti umani, ma anche sopra-storica, capace dunque di innestare sulla storia quella forza "dal di fuori" che qualsiasi istituto storico, ONU compresa, appunto perchè storico, non potrà mai avere..

Ammettiamo invece, con ipotesi meno felice, che egli guardasse alla Chiesa come ad un'altra pura e semplice organizzazione temporale, come ad una specie di ONU spirituale, più alta, appunto perchè spirituale e con assai meno difetti dell'altra e che egli spera dalla collaborazione con essa quello che non spera più da nessun altro istituto; in tal caso bisognerebbe dire che anche Truman è un utopista di invidiabile tenacia.

Dopo di che, non è certo necessario considerare la terza ipotesi, disgraziatissima, che il passo di Truman non sia che una mossa politica.

C'è da augurarsi che non solo Truman, ma molti e molti altri uomini, sappiano guardare in questo caso, veramente sopra di sé, che riconoscano la sovratemporalità della Chiesa, che soprattutto agiscano in conformità a questo riconoscimento.

Perchè noi sappiamo, qualsiasi cosa ne pensino i filosofi increduli, che la Chiesa è nella storia ma Dio è nella Chiesa; che per questo la Chiesa fa ciò che nessun'altro istituto potrà mai fare, quale che sia l'atteggiamento dei politici nei suoi riguardi e l'opinione che essi possano avere di ciò che effettivamente la Chiesa è; ma sappiamo anche che tanto maggiore sarà il beneficio della presenza della Chiesa "di Dio" nel

mondo, quanto più esteso sarà il riconoscimento e perciò il rispetto della sua divinità, quanto più profonda la fede nelle sue capacità di corredentrica del mondo e della storia. Perchè solo così l'appello che ad Essa si rivolge sarà sincero e disinteressato, solo per questa Fede la Sua parola sarà ascoltata e non tradita e non barattata.

Gli uomini, i filosofi e i politici soprattutto, da cinquant'anni e più a questa parte, svestono la Chiesa della Sua divinità, ne fanno una società come tutte le altre, una società di beneficenza internazionale nel migliore dei casi, un tentativo politico da asservire al proprio giuoco, nel peggiore. Poi, l'uomo avendo bisogno di qualche cosa che lo superi, divinizzano gli stati, danno alla ragione, alla storia, all'idea quel che hanno creduto di togliere alla Chiesa, fondano organismi internazionali da cui pretendono quello che la Chiesa, secondo loro, non poteva dare e invece continuamente, misteriosamente, dà. Oggi, in qualche parte del mondo, gli uomini hanno finalmente capito?

La lettera di Truman fa sperare di sì. Egli fa il detto del salmista: "Se non è il Signore a costruire la casa, lavora invano chi la costruisce". Bisogna che queste parole siano interpretate nel loro senso più vero: bisogna che chi costruisca non mescoli alle purissime pietre che Dio gli ha dato la sporca terra dell' "io particolare", bisogna che il "Suo" disegno d'armonica bellezza sia rispettato in ogni struttura; bisogna che, quando il lavoro diventa difficile e pericoloso, l'umano costruttore si faccia umile ad ascoltare quello che Dio o l'infallibile Sua Voce gli sussurrano. Ma, dice il Signore: "Voi non avete mai sentito la Sua voce, nè visto mai il Suo volto, e non avete, in voi, dimorante la Sua parola, perchè non credete a chi Egli ha mandato". (Giov., V, 373-8). Bisogna dunque aver Fede. Truman infatti conclude: "Il nostro sforzo comune è di far sorgere e rafforzare la Fede degli uomini, affinché la nostra generazione attinga ai valori eterni qualunque ostacolo esista o possa sorgere sul nostro sentiero". Bisogna che questa fede non sia solo una generica o un'ottimistica fiducia in una affermazione dei principi sociali del cristianesimo; bisogna che sia Fede, quella con cui non si può venire a patti, quella che impegna personalmente, che è ri-

schio, scandalo del mondo, compromissione totale; quella che è "sostanza di cose sperate" e solo perchè è tale può legittimare la speranza che si realizzino per quanto è possibile, anche sulla terra, le divine promesse.

Ed il Papa ha risposto, il 26 agosto scorso, con un'altra lettera, accogliendo, come dettato da un proposito nobilissimo e sincero, l'appello del presidente Truman. "Vostra Eccellenza, scrive fra l'altro Sua Santità, e tutti i difensori della personalità umana troveranno certamente piena e concorde collaborazione dalla Chiesa di Dio". La Chiesa di Dio non si sostituisce agli uomini nel governo delle nazioni; ma, sempre presente e invisibilmente operante nel mondo, è disposta a collaborare anche con i suoi mezzi umani, purchè chi la chiami dimostri buona e sincera volontà e purchè si veda in essa non una qualsiasi potenza a cui può riuscire utile appoggiarsi nei momenti difficili, ma la società stessa degli uomini che credono in Cristo e alla quale Cristo ha lasciato, per la salvezza stessa dell'umanità, un deposito di verità con cui non si può venire a patti, di cui gli uomini non debbono venir defraudati quando ciò faccia comodo a qualcuno. Riconosciuta l'inadeguatezza e l'insufficienza delle forze umane, un appello alla Chiesa equivale ad un appello a Dio; e Dio, diciamolo pure, "collabora" con chi lo riconosce e accoglie la sua legge. Solo per questa via si farà sensibile nella storia e nei suoi umani istituti la "spinta" dell'Eterno.

Ora naturalmente, ci aspettiamo che qualcuno accusi la Chiesa di legare le sue fortune a quelle dei "plutocrati" d'occidente. Ebbene, la Chiesa non dà scandalo che a coloro cui giova mostrarsi scandalizzati. Non per questo recederà dal suo cammino che corre diritto sui binari della verità, senza curarsi se essi si inoltrino su un terreno minato. Il cammino può essere impervio, ma la Chiesa sa che la meta è certa e luminosa. "La Chiesa non ha paura" scrive Pio XII. E la conclusione della sua lettera è perentoria come non mai: "Noi non possiamo scendere a patti con i nemici dichiarati di Dio".

ENZO NOE' GIRARDI